

INTERVENTO

Primarie antidoto alla democrazia delle élite

di Mario Segni

Che cosa è rimasto della "stazione dei sindaci"? Che cosa è rimasto delle riforme referendarie che agli inizi degli anni 90 diedero ai cittadini il potere di scegliere direttamente il sindaco, il governo e il parlamentare del proprio collegio? Se lo chiede Montesquieu da queste colonne, e me lo sono chiesto tante volte anch'io.

In uno splendido libro *La nostalgia dell'impotenza*, il grande politologo Duverger, ispiratore della riforma gollista, spiega che il ceto politico professionale è mortalmente nemico di ogni riforma che dia stabilità al sistema, potere di scelta al cittadino, e diminuisca la forza della partitocrazia. Se in Francia l'assalto alla riforma è stato sconfitto, in Italia la controriforma partitocratica, scatenata dopo i referendum, ha vinto molte battaglie. La più importante fu il "Porcellum", che ci regalò la lista bloccata e il Parlamento dei nominati. La legge fu varata dal governo Berlusconi ma, diciamolo pure, con la tacita connivenza di una larga parte della sinistra che fece una blan-

da opposizione, e tornata al governo non tentò mai di ripristinare le vecchie regole.

L'avvento di Renzi, un leader giovanissimo nato dalle primarie e sindaco di una grande città, diede a molti, me per primo, la speranza che il corso politico tornasse alla linea referendaria, all'idea di creare un sistema ispirato alle grandi democrazie europee. E dobbiamo dare atto a Renzi di avere ripristinato con l'*Italicum* la regola per cui il governo viene scelto direttamente dai cittadini. Ma per il resto si rafforza una linea che riduce progressivamente il potere dell'elettore, ridà ai partiti (al Pd in realtà, e quindi per come questo è congegnato a un ristrettissimo gruppo dirigente) la veste del vero decisore. La nuova Camera per oltre la metà, il Senato per l'intero, saranno composti da persone non scelte dai cittadini ma designate dalle élites politiche. L'elezione diretta del sindaco è per ora immutata. Ma ispirata al modello americano richiederebbe l'altra regola tipica di quel sistema, le primarie. In questo modo il sindaco, attraverso una doppia investitura, ha una vera legittimità popola-

re, maggiore stabilità e garantisce l'autonomia dell'ente locale da tutti, anche dal governo. È questo l'equilibrio su cui si fonda la democrazia americana. Di fronte al governo più forte del mondo i sindaci e i governatori eletti da cittadini non, forse più della opposizione parlamentare, il vero contropotere.

Ma da un anno a questa parte i comportamenti di Renzi sono tutti di segno opposto. Le primarie non solo non vengono rese stabili, ma sono sopportate di malagrazia, fatte solo se necessarie, mentre si parla di modifiche statutarie che le comprimano. Il segretario del Pd sembra dominato dall'idea di dover calare dall'alto sindaci e amministratori, di dover regolare da fuori le vicende comunali, ripristinando il costume dei vecchi partiti e svuotando il principio dell'elezione diretta. Al di là delle stranezze del sindaco la stessa vicenda di Marino, con la guerra aperta del partito, le dimissioni provocate degli assessori e le campagne di stampa è stata esemplare. Purtroppo Marino è stato il primo a dimenticarsene e a sua difesa ha portato tutti gli argomenti tranne il più importan-

te, che lui era stato scelto dagli elettori e quindi aveva la piena legittimità a governare. Ma il nuovo corso si impone rapidamente, e in Italia sono ormai molti i comuni paralizzati dallo scontro frontale tra un sindaco eletto e il suo partito che gli spara contro.

Se la tendenza non si invertirà, se le primarie non entreranno nel sistema e diventeranno stabili, se non si instaurerà il costume che la scelta di chi governa va fatta dai cittadini e i partiti devono rispettarla, andremo incontro a un qualcosa di molto diverso da quella grande democrazia che negli anni dei primi referendum (i meno giovani se ne ricorderanno) fu un sogno di milioni di italiani. Ci troveremo in una democrazia elitaria, governata dall'alto. È questo che vogliamo? Non ci porterà nulla di buono. Tutto viene giustificato in nome dell'efficienza e della stabilità. Dubito che si recuperi qualcosa, perché alla fine la democrazia è sempre il sistema che funziona meglio. È certo invece che abbandoneremmo principi fondamentali e rinunceremmo a conquiste che sembravano vicine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA

Si sta rafforzando la linea che riduce in modo progressivo il potere dell'elettore e aumenta quello dei partiti

